

# Social Business

la finanza come leva del cambiamento

## IL PIANO EDUCATIVO CHE SERVE AL PAESE

Giovanna Melandri



**S**ono questi i giorni delle riaperture graduali. Della proroga degli ammortizzatori sociali. Della "messa a terra" dei progetti italiani legati alle risorse del Recovery Plan. Delle vaccinazioni di massa. Dei contraccolpi del caso Atrazeneca, dell'arrivo di Johnson e Johnson, del perfezionamento del piano di distribuzione e somministrazione, dell'estate alle porte e del green pass. L'agenda delle priorità è un rosario di impegni, che poggiano su strumenti economici audaci, di "debito buono", iniezione alla crescita, reazione alla stagnazione, in un quadro complessivo di protezione e assistenzialismo obbligatorio.

Però, resta insopportabilmente in coda una questione che rischia di esplodere da tutti i lati. Un tema che

travolge le famiglie, ma che poi esonda nella tenuta sociale dell'intero sistema Paese. Che minaccia la possibilità stessa di disegnare un futuro oltre la crisi pandemica. Che infragilisce tre diritti insieme: quello all'infanzia, quello all'istruzione e quello alla salute. E che è sintetizzato nel titolo dell'ultimo libro per Piemme della giornalista Annalisa Cuzzocrea: *Che fine hanno fatto i bambini?*. Quanti diritti sono saltati per loro, in nome dell'urgenza di pensare ad altro? E questa gerarchia tra le urgenze, questo sacrificio gigante che tra scuole chiuse, servizi sospesi e isolamento diffuso ha fatto lievitare le povertà educative e quelle relazionali era davvero l'unica strada? Ho passato molto del mio tempo, in questi mesi angosciosi e difficili, a riflettere su questo punto. Come presidente del Maxxi, peraltro, ho intensificato le attività "educational e bambini", che ormai dal

2014 abbiamo attivato (coinvolgendo 67mila bambini e ragazzi) e che, con la pandemia, abbiamo proseguito, online e in presenza, con oltre 250 attività e circa 2.500 persone tra bambini e famiglie coinvolte nel 2020 e già 12 attività e quasi 200 partecipanti nel 2021. Un lavoro a parte è stato fatto anche con le scuole, con circa 90 eventi dedicati tra 2020 e 2021. E però il bel libro di Cuzzocrea e le inchieste dritte come frecce firmate da Elena Testi su *L'Espresso* ci hanno aperto un mondo. Sollevando il velo ipocrita che spesso avvilisce il welfare a impostazione familista del nostro Paese. **Il refrain buonista de "i bambini se la caveranno", è chiaramente poggiato sulla fiducia nella capacità economica, organizzativa e financo psicologica delle famiglie italiane. Con le politiche pubbliche a rincorrere i bisogni con ritardo e lentezza.**

Una questione ha preso il sopravvento, legittimamente: le scuole chiuse e la Dad. Scelta forse inevitabile ai tempi del primo lockdown, divenuta più debole con il passare del tempo e soprattutto franata nel conflitto tra Stato e Regioni. Con alcuni paradossi francamente inaccettabili. Uno su tutti lo ha denunciato Save the Children: quest'anno gli studenti a Milano sono andati 112 giorni in classe, contro i 48 di quelli che vivono a Bari. Per colpa di una questione che ha poco a che fare con la diffusione del virus e molto, moltissimo è legata al grande tema del "Welfare disuguale" e di un sistema

Altrettanto potrebbe avvenire ora per un altro tema cruciale per lo sviluppo futuro delle nostre società: la scelta di investire in un'economia sociale e solidale. Sarebbe una mossa coerente e lungimirante, in linea con i valori e la visione che hanno ispirato gli Sdg. Per questo si stanno muovendo in molti, all'interno e all'esterno del sistema delle Nazioni Unite.

Da un lato, infatti, c'è il lavoro della Task force costituita tra diverse agenzie Onu e organizzazioni settoriali. Oltre che coordinare gli sforzi per rendere il riferimento all'economia sociale sempre più presente nei programmi internazionali, questo gruppo di esperti porta avanti un'agenda in cui ha un posto di rilievo la proposta di una risoluzione dedicata allo sviluppo di un'economia sociale e solidale, da sottoporre all'approvazione della prossima Assemblea generale. Sarebbe la prima volta, e avrebbe il compito di portare il

tema all'attenzione internazionale come già è avvenuto per lo sviluppo sostenibile. Con l'effetto di innescare un processo incrementale per la definizione di misure e obiettivi sempre più sfidanti. L'impegno di questa Task force nasce da un lungo lavoro sul campo, condotto in contesti geografici e sociali tra di loro anche molto differenti, da cui è emerso inequivocabilmente quanto grande e ancora in parte inesplorato sia il potenziale che l'economia sociale può esprimere come strumento per una crescita più equa e sostenibile. In Asia come in Europa, nelle Americhe come in Africa. E quindi quanto importante sia un atto di indirizzo che promuova una migliore conoscenza e una maggiore diffusione dell'economia sociale e solidale.

Sull'altro lato c'è invece un gruppo di governi nazionali che, intrecciando il proprio percorso con quello delle organizzazioni internazionali, ha deciso con convinzione

ospedaliero e dei servizi sociali che è un pezzo drammatico della mai risolta “questione meridionale”. Per quanto proprio dal Sud sono arrivate esperienze generative e di grande potenza anche emotiva, oltre che pedagogica, come quella della Dab, la Didattica ai Balconi, promossa dal maestro Tonino Stornaiuolo a Napoli, che ha portato la letteratura e il teatro a domicilio, nei cortili e sui marciapiedi, con mascherina e a distanza, citofonando casa per casa dei suoi alunni e mantenendo con loro l’unico ingrediente irrinunciabile di ogni rapporto educativo: la relazione. E però, nonostante lo sforzo straordinario degli insegnanti di questo Paese, infanzia e gioventù hanno pagato un prezzo altissimo. Con un netto peggioramento dell’indice di trasmissione delle disuguaglianze generazionali, anche legato alla Dad. Perché la povertà economica di un nucleo familiare è ovviamente anche povertà abitativa e povertà digitale e dunque poter studiare a distanza è stato difficile, talvolta impossibile per i bambini residenti in spazi limitati e privi di adeguati strumenti digitali come pc, tablet e smartphone. Così come – anche se in pochissimi ne hanno parlato – a chiudere non sono state solo le scuole, ma anche i “punti luce” come tanti servizi post scuola per l’infanzia e la gioventù: centri minori, centri giovanili, strutture per lo sport sociale, centro diurni per la cura e la promozione dell’autonomia dei bambini e ragazzi con disabilità fisiche e mentali. Con la supplenza

“

Il mondo dell’innovazione sociale e dell’impact economy sono pronti a dare il proprio contributo

”

dei genitori, spessissimo delle madri, che hanno dovuto sostituirsi ai servizi pubblici interrotti, sostenendo in prima persona l’apprendimento scolastico, post scolastico e financo trasformandosi in fisioterapisti dei figli con disabilità quando necessario.

**Tutto questo ha avuto un prezzo altissimo, in termini di peggioramento drammatico tanto dei casi di abuso e violenza sui minori tra le mura domestiche,** come ha denunciato nel suo rapporto di inizio primavera il Telefono Azzurro, ma anche sulla salute mentale di bambini e ragazzi, con l’incremento di fenomeni come la dipendenza dal gaming o i disturbi del comportamento alimentare fino a forme di disturbo grave come l’autolesionismo e le manie suicide. E se il turbamento dei morti per Covid nella popolazione anziana è ormai quotidiano, tanto che anche l’accesso ai vaccini non ha potuto non considerare indiscutibile il criterio anagrafico, non può restare in secondo piano il dato diffuso recentemente dal reparto di neuropsichiatria

infantile dell’Ospedale Bambino Gesù di Roma: durante la seconda ondata, da ottobre 2020 a marzo 2021, l’aumento di accessi al pronto soccorso pediatrico per emergenze neuropsichiatriche è stato netto, con il 30% in più. E il 60% delle richieste di soccorso è legato ai tentativi di suicidio. «C’è prima di tutto una ferita da riconoscere e a cui saper dare un nome», ha scritto la ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti, proprio in risposta alle inchieste de *L’Espresso* di Marco Damilano. Bonetti è alle prese in queste settimane con la stesura di un progetto educativo che accompagni i ragazzi anche con la riapertura delle attività che li vedono protagonisti. Non ultimi, con la fine dell’anno scolastico alle porte, i centri estivi. Ma, ora più che mai, vanno anche potenziati i percorsi di educazione non formale che lavorano sull’empowerment dei giovani, anche col sostegno di tanti attori del Terzo settore e dell’impresa sociale. In questi progetti, un ruolo decisivo può arrivare dalla collaborazione con il mondo dello sport, del teatro, della musica, dell’arte e della cultura, come ha evidenziato la stessa ministra. **Come ci è servito un piano vaccinale, ci serve un piano educativo straordinario. Un piano di salvezza educativa. Questo piano non è più rinviabile.** E, insieme al mondo dell’innovazione sociale e della impact economy italiana, siamo con forza e da subito a disposizione per contribuire ad attuarlo.

sempre maggiore di spendersi per questo risultato, investendo energie e risorse politiche. Anche qui, si tratta di soggetti dalle provenienze più diverse. Con differenti condizioni, problematiche e stadi di crescita. Ma ugualmente convinti che il tema dello sviluppo dell’economia sociale non può più restare fuori dalla lista delle politiche prioritarie alle quali rivolgersi per la ripresa.

**In Europa, i due Paesi che si stanno impegnando di più sono la Francia e la Spagna. Entrambi da alcuni anni hanno introdotto nella propria legislazione norme specifiche per riconoscere e favorire lo sviluppo dell’economia sociale.** Questa scelta, più recentemente, è stata ribadita con due pregnanti atti simbolici: in Francia l’economia sociale è stata portata dentro il ministero dell’economia, con un Segretario di Stato dedicato, ed in Spagna è lo stesso ministero del Lavoro ad aver cambiato

denominazione, aggiungendo “economia sociale” nella sua titolazione. I due Paesi sono anche i motori di *Pact for Impact*, un’iniziativa più ampia, che a dispetto del nome è nata per dare risonanza internazionale al loro impegno a favore dell’economia sociale. Una alleanza tra governi che hanno scelto di dare all’economia sociale uno spazio non solo strumentale o marginale.

Ma non è la sola iniziativa che si muove in questa direzione. Anche la dichiarazione di Lussemburgo, adottata nel 2015 da diversi Paesi europei (tra cui l’Italia) per promuovere le imprese sociali in Europa, sta avendo un seguito analogo. L’auspicio è che questi percorsi si incontrino e sostengano il processo verso la risoluzione Onu in vista di uno sviluppo comparabile con quello degli Sdg. E, naturalmente, che l’Italia riesca a portare un contributo corrispondente alla sua ricca esperienza di economia sociale.